

ORIZZONTI

Sfilate, chi si ricorda delle anoressiche?

TERMINATI I CLAMORI dell'ultima campagna mediatica e politica contro i disturbi alimentari, torniamo a vedere, nel silenzio generale, ragazze emaciate sfilare sulle passerelle milanesi. Ci siamo già dimenticati di questa malattia mortale...

■ di **Silvia Ballestra** / Segue dalla Prima

EX LIBRIS

Nel posto dove si trova il mio cuore vorrei che ci fosse anche il mio cervello.

Robert Browning

Q

ueste cerbiatte dagli occhi enormi devono essere magre per far cadere meglio l'abito ma anche per non interferire troppo col suo design, in sostanza devono essere gradevoli, ma in qualche modo annullate da ciò che indossano, che è più importante, redditizio e prezioso di loro. La lingua francese, con eleganza e cinismo, le chiama *mannequin*, manichini. Perché non torna ancora in quota il problema «anoressia»? Queste diafane e scavate figurine di solito confinate al servizio moda dei settimanali femminili possono spuntare, per qualche giorno, fra il pezzo su Obama-Hillary e il reportage sulla monnezza a Pianura, per venirci a interrogare, mute e miti come sono, su cosa è diventato il nostro rapporto col corpo. Esse sono purtroppo vittime di una malattia professionale, soggette agli effetti collaterali di un mestiere che richiede espressamente di ridurci ai limiti dell'umano, tant'è che, più o meno in evidenza, la notizia della morte di una giovane modella per anoressia non è infrequente. E questa sarebbe già una buona ragione per occuparsi della questione.

Mettiamoci anche, però, il potere di seduzione - di *appeal* direbbero gli addetti ai lavori di moda e pubblicità - che queste modelle (cioè modelli, cioè esempi da imitare, le parole non raccontano frottole) esercitano sulle donne di ogni età, cultura e estrazione sociale. È vero, come ammoniscono esperti e osservatori, che anche tra giovani ragazzi si segnalano casi di anoressia, ma resta il fatto: a leggere le statistiche, si vede che il problema è ancora prevalentemente femminile. Una cosa da donne. E anche se sono in tanti ad occuparsene, politici, sociologi, psicologi, giornalisti (esiste una bibliografia molto nutrita sull'argomento, la rete è piena di studi e testimonianze, il problema sembra «di moda», è una maledizione), scrittori che pure hanno costruito personaggi e romanzi quando non vere e proprie mitologie sulla fame d'artista, studiosi di rapporti fra digiuno e santità e via elencando, su una cosa tutti sono d'accordo: la donna anoressica non piace agli uomini, non piace alle donne, non piace ai bambini, ma piace solo a se stessa, ad altre anoressiche e a tutti quelli che devono vendere i vestiti. O meglio, un'idea di donna buona per i loro vestiti. A volte piace ai fotografi di grido che non esitano a sbattere l'anoressica nuda, secca e screpolata, sui muri delle città. Mememorto mori ma allo stesso tempo strumento del diabolico mercato, pretesa di impegno sociale ma anche scusa per piazzare il brand. La cam-

In un libro ispirato all'odio per la sua pancia Eve Ensler osserva: «Lo so, ci sono i diritti conculcati nel mondo Ma per noi donne la prigione è questa ossessione»

pagna di Toscani di qualche mese fa scatenò un dibattito che ciclicamente torna a fare capolino per poi scomparire subito dopo (ricordate la campagna sulla taglia 38?) perché troppo strettamente legato a mondi e modi apparentemente futuri ed effimeri. Tristemente, dell'impegno attraverso la pubblicità, alla fine resta soltanto la pubblicità, e poi nemmeno quella, più nulla, e silenzio.

Ora è vero che l'anoressia, direi meglio: le anoressie, hanno cause complesse e articolate che investono principalmente relazioni affettive o situazioni patologiche (vedi la depressione) e



sulle quali noi non possiamo intervenire, ma invece, per quel che riguarda un certo clima culturale, la critica è possibile e doverosa: dopotutto, si tratta delle nostre vite, degli stimoli e dei «modelli» (modelle) che ci vengono proposti. Una delle interpretazioni più interessanti del fenomeno l'ha fornita l'antropologo René Girard rileggendo questa questione attraverso la sua affascinante teoria del desiderio mimetico cioè «il desiderio di essere secondo l'altro» da lui elaborata nell'ambito della critica letteraria. A proposito dell'anoressia dice Girard: «Il desiderio mimetico punta alla magrezza assoluta dell'essere splendente di qualcun altro ch'è sempre nei nostri occhi, mentre noi stessi non lo siamo mai, per lo meno ai nostri occhi». Nello stesso saggio, contenuto ne *Il risentimento, Lo scacco del desiderio nell'uomo contemporaneo* (Cortina), Girard riflette ugualmente sul tenersi in forma, altro aspetto di questa nuova e nevrotica ansia del perdere peso, e sottolinea il fatto che le anoressiche sono, per lo più, donne emancipate, ricordando come l'anoressia colpisca soprattutto le giovani donne mi-

giori e più brillanti. Nessuno, nessuna, infatti, riesce a sottrarsi alla presa della competitività e del desiderio indotto, neanche le femministe più consapevoli. In un inquietante libretto *Il corpo giusto* (Tropea), l'autrice de *I monologhi della vagina*, Eve Ensler confessa la sua ossessione per la pancia imperfetta e intraprende, col metodo delle interviste a donne diversissime, un viaggio sui complessi e le nevrosi che intrappolano donne di ogni paese, religione ed estrazione sociale, riguardo al fisico ideale e alle sofferenze, frustrazioni, rabbie, sforzi per ottenerlo. Ne esce un quadro impressionante fatto di palestre, trucchi, chirurgie plastiche, digiuni che neanche l'ironia intelligente dell'autrice riesce a rendere meno sinistro. Lei si chiede: «in un'epoca di *escalation* del terrorismo, mentre è in corso la guerra in Iraq e i diritti civili si assottigliano rapidamente quanto lo strato di ozono, mentre nel mondo una donna su tre viene violentata o picchiata almeno una volta nella vita, perché scrivere una *pièce* sulla mia pancia?», e si risponde che è per «analizzare i meccanismi che ci imprigionano ed essere di nuovo libere». Ecco, il nostro corpo ridotto a prigione. L'immagine della prigione ritorna anche ne *La gab-*

bia d'oro, l'enigma dell'anoressia mentale di Hilde Bruch (Feltrinelli), che si rivolge a genitori e insegnanti e a chi è in contatto con gli adolescenti, fornendo molte informazioni su come riconoscere i segnali di questa terribile malattia. Anche qui si ribadisce come vittime dell'anoressia siano per lo più ragazze imprigionate da aspettative, ruoli pazzeschi e mete irraggiungibili. E comunque è dai tempi del fondamentale *Dalla parte delle bambine* della Gianini Belotti (Feltrinelli) che sappiamo a quante pressioni e condizionamenti culturali sono sottoposte le nostre ragazzine.

Bombardate da una certa cultura, target di un mercato anche diversificato (che a volte le vuole magre a volte le vuole grasse). Siamo sempre lì, alla fine, al corpo femminile come campo di battaglia per religioni e ideologie, oppure terreno per sperimentazioni tecnico-scientifiche: le donne, da sempre, sono fatte oggetto nei loro corpi di una violenza a volte manifesta a volte più subdola e sottile.

È sempre più spesso, consapevoli o inconsapevoli, reagiscono come la protagonista di un romanzo di Margaret Atwood: accortasi che tutti la consumano con indifferenza, smette di mangiare per non farsi mangiare.



Modelle alle recenti sfilate milanesi di alta moda

Confessione d'una digiunatrice pentita

■ di **Adele Cambria**

Io, a cinque anni, nei corridoi della scuola elementare «Principe di Piemonte» e la bidella in grembiule nero, che, supplicata da mia madre, mi inseguiva col termos di latte caldo. La parola «anoressia», all'epoca, non la conoscevo probabilmente nessuno. Se io non volevo prendere il latte prima di andare a scuola, facevo soltanto i capricci. Ma nel 1965, quando, ed avevo già trent'anni e due figli, fui ricoverata al Policlinico Umberto I di Roma, nel reparto diretto dall'illustre clinico Professor Cataldo Cassano (il medico di fiducia di Aldo Moro), la situazione diagnostico/terapeutica era sempre quella. Sintetizzata dal Professore in due enigmatiche parole: «Circolo vizioso». Appunto, di «vizio» si trattava. Come è evidente, sono sopravvissuta. La svolta psicologica fu la lettura del libro di Goffredo Parise, di ritorno dal Biafra, e le immagini di quei bambini spaventosamente denutriti che mi guardavano anche dallo schermo della Tv. Mi vergognai di me stessa, e mi misi letteralmente nelle mani di una nutrizionista «implacabile», Domenica Arcari Morini. (Purtroppo se ne è andata nel dicembre scorso). Infatti l'anoressia è sostenuta da un eccesso di orgoglio, essendo in perenne sfida con/contro il proprio corpo, e quindi ha bisogno di umiltà. Ma ormai di anoressia si cominciava a discorrere anche in Italia, il fenomeno è emerso - e questo è un bene - dalla rimozione/ignoranza collettiva.

«Il corpo femminile può obiettivamente essere un ostacolo alla nostra creatività». Una frase di cui non citerò l'autore, pronunciata a commento del Manifesto di autoregolamentazione della moda italiana contro l'anoressia, promosso e firmato il 22 dicembre 2006 da Giovanna Melandri, come titolare del Ministero per le Poli-

tiche giovanili e le Attività sportive, dalla Camera Nazionale della Moda Italiana e da AltaRoma. ...Sfogliando il Corriere della Sera di oggi, 22 febbraio 2008, vedo un'intera pagina occupata dalla pubblicità di una griffe già «diseducativa» nello slogan che propone: «Love Sex Money». Ma l'immagine è ancora peggio: una donna scheletrica che non sembra nemmeno giovane, seminuda sotto una brevissima tunica bianca ricamata. Ciò nonostante, non credo che la moda sia l'unica responsabile della morte volontaria per fame, e, in genere, dei disturbi alimentari, anoressia e bulimia, che oggi colpiscono in Italia circa tre milioni di persone, al 95% donne. Le top-model che di tanto in tanto soccombono, fanno ovviamente notizia per la loro visibilità professionale. Benedetta Barzini, primo volto italiano dell'Alta Moda ad apparire sulla copertina di *Vogue*, dalla sua breve esperienza di indossatrice per le grandi griffes internazionali, aveva tratto un libro, negli Anni Ottanta ancora d'avanguardia. Si intitolava *Storia di una passione senza corpo*, ed in quelle pagine di scrittura surreale il suo vissuto di quegli anni appare come un incubo; da cui sfuggire con una proposta che all'epoca sembrava ancora utopica, ma chissà... Sostituire alle indossatrici figure femminili crea-

«Il corpo femminile può obiettivamente essere un ostacolo alla nostra creatività»: così nel 2006 un sarto commentò il Manifesto di autoregolamentazione

te al computer, che soddisfino le esigenze degli stilisti - vedi sopra - e non distruggano le donne vere.

Ma nell'incrocio - prima vista improbabile - tra anoressia/bulimia e letteratura, ha un posto di rilievo un clinico romano, il gastroenterologo Mario Mazzetti di Pietralata. Non solo è stato il primo a impiantare a Roma, tra mille difficoltà, all'ospedale Sant'Eugenio, un attivo reparto dedicato ai disturbi alimentari, con una équipe preparata ed affiatata; ma ha promosso anche, quindici anni fa, il primo convegno italiano sulla letteratura nascente dalla condizione esistenziale di cui queste malattie sono il sintomo. Qualche nome: Fabiola De Clerq, Alessandra Arachi, la slovacca «bolognese» Jarmila Ockayova, Chiara Gamberale. Oggi al quarto romanzo, *La zona cieca*, quest'ultima autrice, nel suo primo libro, *Una vita sottile* scritto a vent'anni, raccontava con pudore e levità di scrittura, il dolore di vivere.

Del resto grandi sante, intellettuali e imperatrici, non sarebbero definite «anoressiche» se vivessero oggi? Da Santa Caterina da Siena, che si nutriva soltanto di ostie consacrate, a Simone Weil che rifiutava di mangiare perché troppi non avevano cibo, fino all'imperatrice Elisabetta d'Austria (Sissi). Che inseguiva, nei suoi versi, «la leggerezza delle farfalle», e che veniva considerata pazza perché si nutriva in modo strano, e certamente di poco o nulla. A giudicare dalle dimensioni del minuscolo corpetto di seta che vedi esposto alla mostra di Trieste a lei dedicata, nel 2000; lo indossava quando, nel 1898, fu uccisa dall'anarchico italiano Luigi Luccheni. Un foro sulla seta sbiadita segnalava la lama sottile che venne inconsapevolmente incontro al suo desiderio... Scriveva infatti l'imperatrice nel 1897: «Le mie ali sono bruciate, desidero la morte e non ne ho paura».